

cito regolare, che ben hanno oramai diritto di essere riconosciuti e trattati quali veri soldati.

Io non voglio ricordare la storia, ma piuttosto solo accennerò che Bernadotte, Augerau, Championnet non ebbero altro battesimo più illustre e più meritorio per ottenere di venir riconosciuti come ottimi compagni d'armi dei celebri soldati delle prime guerre della grande rivoluzione francese. (Sì! sì!)

Se dunque le cose sono come le ho descritte, perchè, io chiedo a voi, perchè fare queste classificazioni le quali io non voglio altrimenti qualificare per ora fuorchè chiamandole profondamente dolorose? perchè divideremo noi coloro che hanno insieme combattuto? perchè in questa misera Italia, già pur troppo così divisa da tanti partiti, accresceremo noi volontariamente, senza nessun utile, senza nessun profitto, le divisioni? perchè con una legge, la quale verrebbe a dare un assegno militare agli uffiziali già al servizio dei Governi d'Austria e di Napoli, vorremmo noi escluderne gli uffiziali che ebbero i loro brevetti ed i loro gradi militari da un Governo sorto da una rivoluzione italiana?

Volete voi disconoscerlo questo Governo? Vi trovereste in contraddizione con tutta Europa.

Non avvi parte d'Europa la quale non abbia lungamente applaudito alla nobile rivoluzione, ed alla lunga e gloriosa resistenza di Venezia. Vi fu un uomo il quale osò scrivere un libro contro l'italiana rivoluzione, nel quale accatò tutte le ingiurie, tutti gl'insulti, tutte le menzogne che sfrenata frenesia d'uomo mai possa inventare, e questi si è il visconte D'Arincourt. Egli però non ha osato lanciare una parola contro il Governo sorto e mantenuto dalla rivoluzione di Venezia: tanto è grande, tanto è intemerata la fama di questa generosa città! E mentre taceva gran parte di Europa, l'illustre arcivescovo di Parigi, il quale certamente non può esser detto un demagogo, un avversario dei Governi regolari, l'arcivescovo di Parigi dirigeva al signor Tocqueville, ministro allora della Repubblica francese, una lettera, nella quale, a nome della dignità nazionale, a nome dell'umanità, invocava dalla Repubblica francese soccorsi per quella Venezia la quale aveva saputo con tanto ardore, con tanta moderazione, con tanto decoro di se medesima, con tanta umanità, combattere a fronte di un inimico prepotente.

Ora, se voi adottaste la divisione che vi è chiesta, voi disconoscereste questo Governo, e non solo disconoscereste questo Governo, ma fareste tale un atto impolitico, che equivarrebbe al volere accrescere le difficoltà che già vi circondano, a vece che dev'essere studio costante d'ogni savio Governo il cercare di ragunar intorno a sè tutti i buoni elementi di autorità, di forza, per potersene quindi valere all'occasione ed averli in pronto quando nasca il caso di trarne partito.

Io non voglio fermarmi troppo sopra questi avvenimenti, ma solo vi chieggo come la diplomazia dai cent'occhi, la reazione che ci spia da tutti i lati interpreterebbe questa legge quando voi, svestendola del nazionale carattere, vi mantenessete l'esclusività in favore degli uffiziali dell'esercito di Austria e di Napoli.

Signori ministri! Un eloquente oratore, il quale siede da questo lato della Camera, diceva ieri che all'opera vostra è dovuta la conservazione della libertà italiana sopra questo suolo. Voi, secondo me, accettaste troppo facilmente il facile complimento. (*Movimento su vari banchi*)

Le istituzioni sono rimaste sul nostro suolo, la libertà italiana tiene ancora alta la sua bandiera in questo paese, perchè il popolo ne è degno, perchè egli ha saputo comprendere

la difficoltà della sua posizione, ed ha saputo a tempo piegare il capo davanti a certe dolorosissime necessità. (*Segni di approvazione*)

La libertà è rimasta su questo suolo, perchè il popolo ha alla sua testa un principe leale, perchè la corona subalpina è portata da un principe il quale ha saputo comprendere che l'essere figlio di Carlo Alberto gl'imponeva grandissimi doveri, ed io desidero che non mi costringiate a ricordare che il vero iniziatore della rivoluzione italiana fu il padre del principe che regna ora in Piemonte. Poichè fino dal 1846 egli con atti significativi chiamava i popoli italiani a pensare alla grande causa della nazionalità e dell'Italia. E di ciò si ricorda il principe che ci regge. Egli sa che il popolo che egli è chiamato a governare è un popolo docile ma nello stesso tempo un popolo fermo; e si è a questa reciproca concordia di principe e di popolo che è dovuta la conservazione della libertà in Piemonte. (Sì! sì!)

Inoltre sapete voi perchè la bandiera italiana è rispettata sopra questo suolo? perchè sono rispettate le nostre istituzioni? Perchè noi siamo gli eredi di tutte le glorie della guerra dell'indipendenza; perchè siamo gli eredi della recente rivoluzione italiana; perchè i grandi fatti di Venezia, di Brescia, di Roma e di Messina sono riverberati sopra cotesta bandiera, ed appunto perciò siamo rispettati dalle potenze che ci circondano.

Il presidente del Consiglio ha ieri, con ragione, asserito che noi siamo forse alla vigilia di grandi avvenimenti; ponderate bene queste parole prima di deporre il vostro voto nell'urna.

Il Piemonte ha fatto grandi sacrifici onde mostrarsi degno conservatore di questa bandiera italiana: alla vigilia di grandi eventi conduciamoci dunque in tal guisa da non perdere il frutto dei sacrifici che abbiamo sostenuti.

Per le addotte considerazioni, io mi riservo, qualora si voti sul progetto della Commissione, di riproporre il progetto ministeriale modificandolo. (*Alcuni deputati della sinistra fanno congratulazioni all'oratore*)

**DURANDO, relatore.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io non intendo di rispondere partitamente ai vari argomenti posti in campo dagli onorevoli deputati. Quaglia e Valerio, imperocchè ciò troverà più opportuno luogo nella discussione degli articoli.

Quello di che si debbe ora discutere si è la formola della legge, della quale dobbiamo occuparci nella discussione generale. Io pregherei pertanto il signor presidente a far decidere tale questione prima che si proceda alla discussione degli articoli.

Accennerò ora solo il motivo per cui la Commissione stimò più opportuno che il presente assegno sia stampato direttamente sul bilancio, a vece di accordarlo mediante una legge generale.

Parve alla Commissione che, dacchè stiamo ora discutendo il bilancio, sia più naturale e più agevole di concedere l'assegno mediante l'inserzione della somma nel bilancio stesso. Chiedeva il deputato Valerio, che forza potrà avere mentrechè il bilancio ha da passare all'altra Camera ed essere discusso.

Ma a ciò appunto la Commissione ha ovviato coll'ultimo alinea della dichiarazione, in cui è detto che questa sarebbe inserita testualmente nel bilancio; quindi è che, passato il bilancio all'altra Camera, e votato, implicitamente rimarrà da essa votata anche questa proposta; e così ciò che non era che una dichiarazione nostra, diventerebbe una legge vera,